

---

---

**LIBRI.** Irgard Keun fu scrittrice, attrice e fascinosa compagna del grande Joseph Roth. Pubblicata la versione originale del romanzo vietato negli anni '30: troppo audace

---

# «Gilgi», la ribelle zittita dai nazisti ritrova la voce

●●● Scrittrice, attrice, fascinosa compagna del grande Joseph Roth. Irgard Keun è stata negli anni Trenta autrice di culto come una meteora, con l'evanescenza di un fuoco fatuo. L'orrendo potere nazista, infatti, fra le tante infamie annovera anche quella di avere osteggiato libri e idee. Le opere della Keun, infatti, furono proibite dai nazi-

sti per carica d'audacia ritenuta eccessiva. Il rogo, dunque, toccò anche a «Gilgi, una di noi», racconto marchiato come «letteratura nociva e inopportuna». In Italia, al posto delle fiamme, ci pensarono le forbici della censura a consegnare ai lettori un testo privo di tutte le sottigliezze e della carica passionale che conserva invece la versio-

ne originale. Ritenuto, una sorta di punto di riferimento per l'emancipazione e l'autodeterminazione femminile, «Gilgi» (L'Orma, pp. 234, 16 euro, per la prima volta in Italia integralmente con la traduzione di Annalisa Pelizzola) è una ragazza che mette in discussione il suo mondo di certezze per Martin, scrittore scapestrato e

bohémien. Una decisione presa perché «tutto quello che facevo prima e che volevo era solo un modo per fuggire dai miei stessi desideri». Una storia che galleggia, ostinatamente, sul desiderio di una felicità aperta, sfrontata e sensuale. Una sorta di lotta contro la rassegnazione, contro «l'abitudine che sconfigge ogni resistenza» come

quei coniugi che «si sono rispettabilmente annoiati fino alle nozze d'argento». Era un mondo pieno di monotonia quello in cui in apertura scoviamo Gilgi, dattilografa e impiegata modello. Le giornate si assomigliano, «tutto uguale, sempre uguale. Ieri, oggi, domani – e tra dieci anni», è una mappa esistenziale in cui «nessuno fa

volentieri ciò che sta facendo». Anzi: «Nessuno è volentieri ciò che è».

Poi, d'improvviso, *l'amour fou* sostanzialmente per uno scapestrato senza arte né parte. Si rende conto che «essere innamorata è una condizione straziante» perché «si finisce per essere svuotati, separati dalle persone, tutto si inabissa e diventa indifferente». Così si mescolano temi modernissimi e al tempo audaci con la dolorosa necessità di autonomia che la porta a gesti che ne fanno un'eroina attuale.

**GIANCARLO MACALUSO**